

CONTRO IL GOVERNO

In oltre ottanta città italiane sono scesi a manifestare gli studenti delle scuole superiori. Una partecipazione mai vista negli ultimi anni

Sit in pacifico a Roma sulle gradinate del ministero della Gelmini. I ragazzi fraternizzano con gli agenti. Lo slogan: giù le mani dalla scuola pubblica

In 500mila, per fermare la distruzione della scuola

di Maristella Iervasi / Roma

Uno striscione per tutta l'Italia: «Non è che l'inizio». E gli studenti delle superiori hanno «occupato» le città per «suonare» lo «sconcerto» alla Gelmini. Da Torino a Lentini (Siracusa) in 500mila (Uds, Rete e gli universitari dell'Udu) hanno «bocciato» i tagli all'istruzione e il voto in condotta che fa media per la bocciatura nella ricetta «Gelmini-Tremonti». Mentre alle elementari non cessa la battaglia contro il maestro unico: «Giù le mani dalla scuola pubblica» è lo slogan-bandiera di protesta che sventolerà da oggi dalle finestre delle case dei cittadini. Walter Veltroni, leader del Pd: «Dagli studenti una grande prova di maturità. Stiamo con loro e con tutti i protagonisti della scuola. La manifestazione del 25 ottobre che il Pd ha promosso, sarà una nuova occasione di lotta contro la scuola che piace a questo governo e che non piace agli italiani». Fulvio Fammoni, segretario confederale Cgil: «Un grandissimo successo». L'Associazione «Libera»: «Scuola pubblica, presidio di legalità». Nelle metropoli i cortei più numerosi. Balli e canti a Roma (50mila) con l'«occupazione» della gradinata del ministero e dei binari del tram e la decisione di indire un Referendum. I 40mila di Napoli hanno invece scelto i velli neri per celebrare il funerale della scuola in piazza Plebiscito, proprio sotto le orecchie della Gelmini «blindata» nel Consiglio dei ministri. Una bara nera con un necrologio è sfilata di spalla in spalla tra i 15mila di Firenze: «Qui giace l'Università pubblica». Cori e slogan a Milano: «Ministro ci puoi giurare, non ci faremo privatizzare» e una promessa tra i 30mila: Lunedì sit-in sotto la sede della Regione. «C'è la Gelmini... Non potrà ignorarci». Ma poco il Pirellone fa marcia-indietro. E il convegno su educazione e scuola viene rinviato proprio per non fare da «palcoscenico» ai collettivi studenteschi. Striscioni ironici e clima da festa anche nelle cittadine, come Lentini: «Maria Stella Crescente, Scuola Calante». «Entro Gelmini uccide la flora studentesca». Mentre a Bergamo è di scena il falò dei grembiulini. Giulio non va ancora all'Università ma mette in bella mostra una maglietta con la Pantera, il simbolo della protesta degli Ate-

«Il ministro ha paura di noi ci vuole ignoranti»



Un altro taglio da 456 milioni, l'ira delle Regioni

Bresso: dovremo chiudere oltre 800 istituti. La Toscana: pronti al ricorso alla Consulta

■ Ancora un decreto-tagliola. Contro la scuola. È il 154 emanato il 6 ottobre dal governo, e impone alle Regioni un ulteriore taglio di 456 milioni di euro» come spiega il presidente del Piemonte Bresso. Che ha già fatto i suoi calcoli: 816 scuole in meno solo per Torino & co. Ma la rivolta arriva anche dalla Toscana, che annuncia ricorso alla Corte Costituzionale. «I soldi delle tasse dei cittadini, quelli destinati alle Regioni, ma anche quelli delle altre autonomie locali - spiega Bresso -, vengono gestiti dal governo come se fossero di

sua proprietà, senza alcun confronto, contraddicendo gli accordi già presi. E questo si aggiunge al fatto che ogni Regione vanta crediti miliardari nei confronti dello Stato (circa 3 miliardi solo nel caso del Piemonte, ndr) ed è costretta ad accendere mutui per anticipare queste somme e fornire i servizi, con la beffa di dover pagare anche gli interessi». «È un atto arrogante, irresponsabile, irrispettoso e illegittimo, contro il quale ci opporremo con ogni mezzo, compreso il ricorso alla Consulta», attacca l'assessore all'istruzione Gianfranco Simon-

cini riferendosi all'art. 3 del decreto che stabilisce di attenersi entro il 30 novembre pena il commissariamento. «È un provvedimento - aggiunge l'assessore - al quale non in-

Ghizzoni: ancora una volta si mette un provvedimento sulla scuola in un testo a essa estraneo

tendiamo piegarci, perché mette in atto pesanti tagli che, se attuati, mettono in ginocchio la scuola e in particolare le piccole scuole di montagna». «Ancora una volta - afferma Manuela Ghizzoni, capogruppo del Partito democratico in commissione Cultura alla Camera - il governo inserisce una norma sulla scuola in un provvedimento ad essa estraneo». Si tratta, secondo Ghizzoni, di «un vero e proprio blitz per dare una forte accelerazione al ridimensionamento della rete scolastica già previsto dalla manovra d'estate».

L'INSEGNANTE E I SUOI ALUNNI AL FILM DI CANTET

La classe si specchia ne «La classe»: «Ma da noi i prof non sono tutti nemici»

di Luigi Galella



I ragazzi e il professore all'ingresso del cinema. Foto di Andrea Sabbadini

Nel giorno della grande mobilitazione degli studenti di tutta Italia, accompagnavo una mia classe alla visione di un film evento: «La classe» di Cantet, che ha vinto la Palma d'oro a Cannes, e di cui mi sono molto incuriosito, per quanto ho letto finora. Sono con i ragazzi della mia nuova terza, colorata e vivace, che ho amato fin dal primo giorno, per il modo partecipe e attento con cui mi osservano e ascoltano. Sono le due e un quarto del pomeriggio e siamo in ritardo. In una grande multisala di Fiumicino ci disponiamo all'ultima fila di posti, ma in realtà appena gli occhi si adattano al buio ci rendiamo conto di essere soli o quasi. Ci siamo noi, e altri due spettatori a una decina di metri. E questa è una sorpresa, visto che il film è campione d'incasso in Francia. Ma forse è solo colpa dell'ora inusuale. L'idea è quella di specchiarsi, di rivivere nello schermo ciò che appartiene alla nostra esperienza di tutti i giorni. Siamo ansiosi di vedere insegnanti di una classe di un paese straniero, anche per capire quanto siamo vicini o distanti dagli altri. Sentiamo spesso discutere delle scuole straniere in comparazioni che non ci fanno onore. Mi chiedo sempre per quale motivo ci si diverta con contributi non originali al tiro a segno sulla scuola italiana. Sui professori, sugli alunni. Spesso senza conoscerne la realtà, ripeten-

do quell'automatismo bieco e cieco della ragione e dell'intelligenza, che si piega volentieri al compiacimento del luogo comune. Nella sua versione originale il film si intitola «Entre les murs», ed è tutto concentrato negli ambienti scolastici, come se il mondo di fuori fosse abolito. Piuttosto evidente la sua scelta claustrofobica, peraltro, a giudicare dalla scelta di inquadrature sempre molto strette, contribuendo a trasmettere, a dispetto di qualche rara battuta divertente, un sentimento impalpabile e angoscioso. Osservo i cellulari delle mie alunne illuminarsi, forse per controllare l'ora o per cercare una via di fuga in un sms. All'uscita mi chiedono: «Professore, ma a lei è piaciuto?». Non rispondo, forse anche perché ancora non so rispondere, o non voglio. Devo raccogliere le idee, il film sicuramente non è quello di cui si parla. È anzi un film difficile, senza plot, senza pathos, che si limita a registrare alcuni frammenti di vita scolastica, legati dall'unico pretesto del succedersi dei giorni. «Mai trovata una classe così divisa», mi dice Veronica, di origine indiana,

magrolina e non molto alta, con la frangetta nera e gli occhi scuri vivacissimi. È sempre vissuta a Fiumicino ma si sente romana al 100%. Mi sem-

bra quasi turbata per la rappresentazione di una classe così in conflitto col suo insegnante. «Consideravano il professore come un nemico, forse

nella realtà può accadere ma a me non è mai capitato». Giulia la interrompe e lo fa nella sua maniera espressiva e un po' rancorosa: «A me

si. Quella professoressa che voi sapete ce l'ha proprio con me». «E chi sarebbe?», chiedo. «A professo', non jo posso di', se no se capisce». Anche Sara crede che la realtà de «La classe» non sia poi così lontana dalla loro. «Francesco, ad esempio, l'altro giorno si è arrabbiato con la professoressa di... Non l'avevo mai visto così. Si discuteva sulle capacità dell'uomo e della donna e lei sosteneva che era scientificamente provato che la donna fosse più capace dell'uomo perché era in grado di fare più cose contemporaneamente. Lui allora si è sentito in dovere di difendere i maschi e si è tutto alterato e adesso non la può proprio vedere...». «Nel film il professore di italiano a un certo punto, discutendo animatamente con la classe dà delle sgallettate a due alunne e loro fraintendono il significato della parola. Credono che significhi "puttane". Penso che questo sia uno dei significati più importanti del film, sembra che fra loro manchi proprio l'elemento basilare della comunicazione. Voi che cosa ne pensate?», chiedo. «Perché - risponde Veronica - noi non

possiamo parlare ad una professoressa descrivendola con una parola come "sgallettata", mentre invece i professori possono farlo? Se noi usassimo questa parola verremmo subito puniti mentre loro no». «Nella scuola indiana - intervengo la sua compagna Happy -, anche lei di origini indiane - bisogna portare rispetto ad alunni ed insegnanti. Nel film invece i ragazzi si esprimono molto, troppo liberamente verso gli insegnanti. Li trattano come delle persone comuni, anzi, peggio». E Arianna C., che abita al Granicolo e ogni mattina si sveglia alle cinque per prendere il treno per Fregene: «Secondo me viene rappresentata una realtà diversa dalla nostra per quanto riguarda l'integrazione. Nella periferia romana o in una piccola cittadina come Fregene o Maccarese si riesce più facilmente ad integrarsi mentre a Roma ci vogliono anche degli anni... I romani si sentono superiori, io stessa ho vissuto questa esperienza». «Cosa chiedete alla scuola, oggi?». E Sara: «Più pratica e meno teoria». Mentre Giulia non risponde e insiste col suo tormentone: «La professoressa di inglese invece di insegnarmi mi mortifica durante le interrogazioni. Perché? Almeno l'insegnante, non me serve a gente che me mortifichi». luigale@tin.it